

Mottola: Caragnano Michelina 160.

Napoli: Napolitano Lina 100, Di Moro Raffaele 200, Chiesa Adele 100.

Nocera Inferiore: Lamberti Vincenza 200, Esposito Marianna 100, Grimaldi Consolato 100, Di Giuseppe Maria 400.

Pagani: Rachelina Tortora 300, De Angelis Antonio 100, Califano Lucia 200, Casillo Francesco 2000, Carmela Basile 600, Lavorante Adelaide 600, Teresa Tortora Della Corte 1000, Pepe Filomena 100, Gaudiano Anna 500.

Pellare: Molinaro Ermanna 500, Stifano Rosa 150.

Pellezzano: Ceruso Lucia 200, Notaro Alfonso 100

Petrizzi: Curci Comm. Antonio 100.

Pietracatella: Pasquale Pasqualina 100, Angiolillo Titina 200, Di Giromino Giovannina 100, Pillorella Giovanna 200.

Pontelandolfo: Vasini Agnese 100.

Portici: Oliviero Ciria 200, Gozzolino Rosa 500, Ferrara Caterina 300, Licciardiello Maddalena 200.

Pozzo dei Goti: Maria Cesarano 1000.

Qualiano: Chianese Teresa 150.

Quarto: De Biase Patrizia 1000, Attore Angela Antonia 500, Linacoli Luisa 300.

Rotonda: Cerbino Maria 100.

Roma: N. N. 1000, Mastrangelo 500.

S. Bartolomeo in Galdo: Bibbò Giuseppe 1000.

S. Giovanni a Piro: Petrillo Michelino 100.

S. Giorgio a Cremano: Castaldo Angelina 200 De Maria Maria 200.

S. Valentino T.: Granato Anna 100.

S. Maria la Carità: Abagnale M. Grazia 300, Borghese Salvatore 100.

S. Marzano: Califano Gabriella 200, Pela Filomena 100.

Scafati: E. Gozzolino 900, D'Andria Maria Giuseppina 2000.

Serra S. Bruno: Manno Alfonsina 200.

Siano: Caprio Vito 200.

Sieti: Giannattasio Gerardo 200.

Tolve: Sacco Margherita 100, Tamburrano Vito 200.

Torre Annunziata: Saggese Giuseppe 200.

Torre Cerchiara: Mazza Salvatore 100.

Vallefiorita: Parato Teresa 200.

Vallo della Lucania: Troccoli Lucia 200.

Vico del Gargano: Runo Antonia 150.

In caso di irreperibilità del destinatario, rimandare al mittente

Adel a SL

VIA VEROLANA, 31

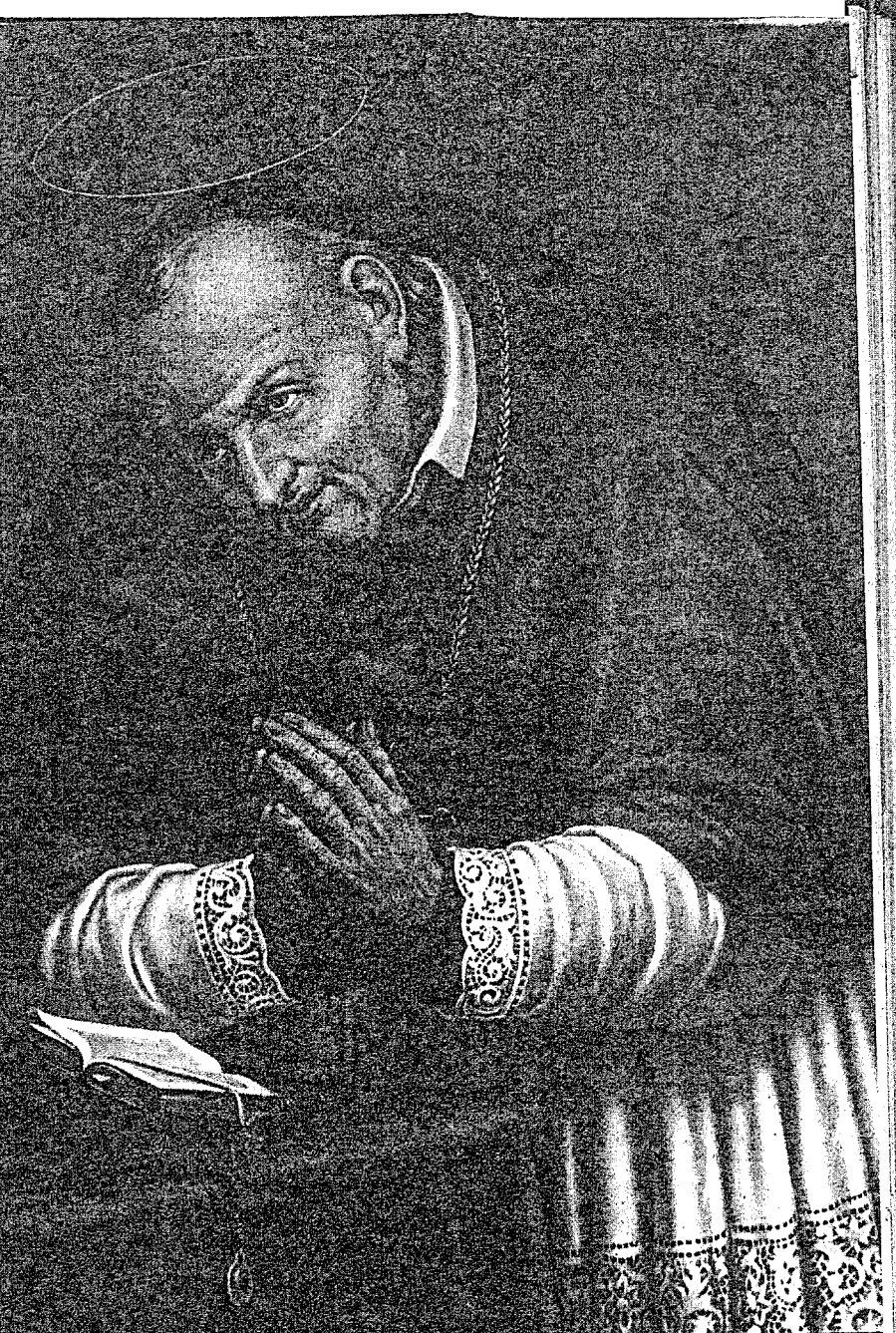
00187 ROMA

VIA VEROLANA, 31

ROMA 3-35

Direzione della Rivista: **BASILICA DI S. ALFONSO** (Salerno) PAGANI

S. ALFONSO



SOMMARIO

Difensore della Fede: B. Casaburi. - Nuova Scuola Apostolica Alfonsiana nel Brasile: O. Gregorio. - Alcuni ricordi di S. Alfonso a Soccavo: R. Telleria. - Non odiare: Lino Improta. - Alcune recenti pubblicazioni dei Redentoristi: Don Pinuzzo. - Domande e Risposte. - Dal mondo cattolico. - S. Alfonso De' Liguori a Salerno: C. Manzi. - Dalla « Missione volante » di Cassano Ionio: L. Faiella.

ABBONAMENTI

BENEFACTORI (L. 1.000)

Matilde Belpedio, Parroco Cesare Quadrimo, Cav. Rappagliosi Filippo, La Femina Alfonso, Dr. Francesco Braccio, Immacolata Matano, Di Matteo Matteo, Anna Palumbo, Francesco Calabrese.

SOSTENITORI (L. 500)

Superiora Stimmatine di Leopardi, Assunta Ferraro, Castaldo Giovanni Battista, Russo Antonio, Amorizzo Alfonso, Lucia Del Mostro, Giovanni Cerreto, Giovannina Bianco, Felicetto Cardiello, De Stefano Franca, Filomena Parlato, Germina Bianco, Amicone Gelsomina, Pietro Brangola, Villa Battista, PP. Redentoristi di Oropa, Romano Ida, Lucia Deodato, proff. Nicola e Menina Ruggiero, Colonnello Sterpa Orsino, Antonietta Pagano, Francesco Casillo, Lucia Fontanella, Erminia Zambrano, Dott. Alfredo Stifano, Bianco Luigia, Laura Barbato, Maria Fioretti, Puia Giannetti, Danese Margherita, Mola Domenico, Antonietta Galdi, Petti Alfon-

so. Amalia Vaccaro, Alfonsina Grimaldi, Salvatore Barba, Felice Atipaldi.

ORDINARI (L. 300)

Anna Apicella, Teresa Grillo, Gianna Zarrella, Milano Giovanni, Lepre Angelina, Aveta Rosa, Fino Lucia, Improta Albertina, Crescenzi Carlo, Cuomo Elena, Ruffini Ersilia, Di Gioia Teresa, Tassone Giuseppina, Riccio Antonio, Anniciello Angelina, Assante Giuseppina, Lina Molinaro, Del Vecchio Maria, Concilio Luisa, Vicidomini Teresa, Del Fico Giovanna, Pennetta Luigi, Cipriani Luigi, Elvia Landina, Di Mezzo Nicolina, Cav. Lionetti Francesco, Di Pelena Caterina, Scalina Luigina, Maria Schiattarella, Saccone Antonio, Cav. Dott. Vincenzo Terlizzi, Di Gioia Luciano, Auriemma Maria, Lepore Emma, Titina Accardo, Cirillo Angelo, Caputo Laura, Trotta Antonietta, Santoro Teresa, Socco Alfonso, Marotta Carmela, Ferrandino Domenico, Mioni Maria, Raffaele Chianese, Meroli Elena, Celotti Nicolina, D'Agostino Catello, Leone Rosa, Lydia Pisani, Matilde Pepe, Leonforte Santina, Ines Palumbo, Mons. Carmelo Scarpa, Gregorio Genoveffa, Praitano Anna, Di Salvo Clelia Dora, Clemente Angela, Di Nuzzo Antonietta, Valentino Mariannina, Verde Maria, Curci Florinda, Campanaro Silvia, Rubino Teresa, Galgano Maria, Rizzo Teresa, Nevicella Milano, Aceto Giovanna, Ponzio Michele, Romano Antonio, Soldo Rosanna, Romanelli Loreta, Passero Angelina, Gilda Fajella, Rinaldi Annunziata, Fulgenzi Adele, Flora Falvella, Teresa Schiano.

OFFERTE

Maria Lieto 1.000, Cretella Aniello 200, Medina Nella 200, Milani Carlotta 200, Titina Palma 200, Miano Colombina 200, Candelini Luigi 150, Gaudio Angelo 100, Di Leva Pia 100, Savarese Giannina 100, Emilia Siano 100, Anna D'Alessandro 100, Fucci Alberico 100, Cretella Aniello p.g.r. L. 200, Gilda Faiella L. 100, Elena Baldino 150.

S. ALFONSO

ANNO XXVIII - N. 3
Marzo 1957

ABBONAMENTI

Ordinario	L. 300
Sostenitore	L. 500
Benefattore	L. 1000

Rivista mensile di Apostolato

Direzione e Amministrazione: BASILICA DI S. ALFONSO - (Salerno) PAGANI
el. 13-12 - C. C. P. 12/9162 Intestato a Rivista "S. Alfonso" - Sped. in abb. postale - Gruppo III

Difensore della Fede

« Il secolo XVII fu di afflizione per la Chiesa: il pensiero laicale moderno, consolidato dai nuovi indirizzi filosofici idealisti o empirici, continuò a seminare nella società europea nuova miscredenza e nuovo odio alla Chiesa. Quasi non bastassero questi funesti mali, i monarchi, anche cattolici, incamminati sulle vie dell'Assolutismo e della « Ragione di Stato », attuarono su larga scala il giurisdizionalismo cioè l'affermazione dei diritti dello Stato a detrimento di quelli sino allora nella società cristiana esercitati dalla Chiesa » (1).

In questo secolo nasceva a Marianella di Napoli Alfonso M. De' Liguori, il futuro Santo e Dottore della Chiesa, che, con la sua virtù e la sua dottrina, dominò tutto il secolo XVIII che fu più sovversivo del precedente.

« Esso fu il secolo dell'Illuminismo, del Razionalismo, del Naturalismo, della Massoneria; irrise alla fede cattolica, al Medio Evo, alle tradizioni ecclesiastiche, agli ordini religiosi, al primato della Chiesa Romana; scatenò nuova lotta contro il Papato, considerato esponente dell'oscurantismo medioevale e moderno, alle Congregazioni Religiose, dette fucine di superstizione, di falso pietismo, d'invadenza nell'ambito dello Stato... » (2).

Gigante si stagliò la figura del Fondatore dei Redentoristi, del Vescovo di S. Agata dei Goti, che, con la profondità dei suoi scritti dommatici e polemici, attaccò e sventò gli errori e le eresie del tempo.

Alfonso fece suo il monito dell'Apostolo al Vescovo Timoteo e si lanciò nell'agone per il compimento del suo ministero. « Sopporta i travagli come un buon soldato di Gesù Cristo... » (3). Predica la parola, insisti a tempo, fuori di tempo: riprendi, supplica, esorta con ogni pazienza e dottrina. Verrà tempo, in cui non sopporteranno la sana dottrina, ma moltiplicheranno a se stessi i maestri secondo le proprie passioni... Ma tu veglia sopra tutte le cose, sopporta i travagli, fa' opera di Evangelista, adempi il tuo ministero... » (4).

Alfonso, da buon soldato di Cristo e da valoroso atleta, impugna la penna

1) G. Soranzo: La Chiesa: lotte di ieri e lotte di oggi - in Vita e Pensiero, sett., 1956.

2) G. Soranzo: Ibidem; Ibidem.

3) II Tim. II,3.

4) II Tim. IV,2 seg.

e scrive ammirabili opere, nelle quali riprendendo gli infedeli raggiunge le lodi di Giustino, nel combattere gli eretici conquista le vittorie di Attanasio e di Ilario e di Agostino, nell'insegnare agli uomini usa la facondia di Ambrogio, nell'affermare il Primato Romano della S. Sede e dell'Unità della Chiesa imita la forza di Cipriano e di Leone, nell'esporre i dommi cattolici emula l'acume e la perspicuità di Tommaso d'Aquino (5).

I tempi erano mutati anche per Napoli. Alfonso in una lettera del 28 marzo 1753 a Suor Maria di Gesù in Ripacandida a grandi pennellate dipinge Napoli: « Pregate per Napoli, dove si sente esservi molti atei che negano Dio... » (6).

La discessio, profetata da S. Paolo (7), si manifestava col nome di regalismo per impugnare la potestà della Chiesa; con quello di deismo per combattere la rivelazione; con l'altro di razionalismo per distruggere la fede; con quello di materialismo per annientare il dominio della ragione; con quello di rivoluzione per portare lo sconvolgimento in ogni ordine sociale (8).

Lo zelo di Alfonso non si contentava soltanto dell'arma della preghiera, che chiama IL GRAN MEZZO, ma vi aggiungeva anche l'azione della penna, altro mezzo non meno efficace e potente.

Nel 1756 dà alle stampe una « Breve Dissertazione contro gli errori de' moderni increduli oggi nominati materialisti e deisti ». Fu stampato a Napoli per i tipi di A. Pellicchia.

E nel luglio già era pubblicato, poichè Alfonso, il 7 luglio 1756, scrivendo al suo tipografo G. Remondini a Venezia gli dice: « ultimamente ho dato un altro libretto alle stampe contra gli increduli moderni, cioè materialisti e deisti, raccogliendo in breve ciò che hanno detto gli autori, e molti autori, a lungo in molti volumi: il che mi ha costato una gran fatica » (9).

Che sia un libro « piccolo ma tutto sugo » (10) lo riconobbe non solo l'Autore, ma Benedetto XIV, a cui è « noto il... valore », essendo « l'argomento... adattato ai correnti bisogni e... maneggiato a dovere » (11). Nell'agosto del 1758 il libro essendo « stato molto applaudito poche copie me ne sono restate » (12) scriveva.

Secondo il P. De Meulemeester dopo la morte del Santo si sono avute altre nove edizioni dal 1825 al 1875 (13).

Per chi scriveva Alfonso questa Breve Dissertazione? Lo dice Egli stesso nella bella « Introduzione ». « Per uso dei nostri Giovani e acciocchè i Confessori, e tutti coloro che han zelo di Dio, i quali forse non hanno il comodo di leggere l'opere grandi, almeno stiano intesi in breve degli errori che corrono, e delle ragioni per confutarli ».

L'Opera è divisa in due parti: La prima contro i materialisti e abbraccia tre capitoli.

La seconda è contro i deisti e contiene cinque capitoli.

Seguono poi delle riflessioni sulla Verità della divina rivelazione in tre nutriti paragrafi.

5) Acta Doctoratus, Romae, 1870, pars Prima, pag. 14.

6) S. Alfonso: Lettere: Corrispondenza Generale, Vol. I, Roma, Desclée, 1887.

7) II Tess. II, 3.

8) Acta Doctoratus, Romae, 1870, Ad Animad. 12, C. III, art. II, N. 137.

9) S. Alfonso: Lettere, Vol. 3, pag. 34.

10) S. Alfonso: Lettere, Vol. 3, pag. 68, 76.

11) S. Alfonso: Lettere, Vol. 3, pag. 35.

12) S. Alfonso: Lettere, Vol. 3, pag. 77.

13) De Meulemeester M.: Bibliographie Générale des Ecrivains Rédemptoristes, La He, - Louvain, 1933.

Nella prima contro i Materialisti S. Alfonso « prova la necessità d'un principio creatore del tutto » contro la spontanea produzione delle cose dal nulla e confuta « i falsi sistemi del processo infinito delle cause, come della materia increata ed eterna, disposta dal fortuito concorso degli atomi ». Afferma invece che è creata da una sovrana Sapienza, come ben lo prova l'ordine mirabile e costante della natura.

Nel secondo capitolo « confuta il mostruoso sistema panteistico di Benedetto Spinoza » ed in una sintesi mirabile lo stritola con concisi argomenti.

Nel terzo capitolo dimostra « l'esistenza di Dio Indipendente, Prima Cagione di tutte le cose, ed Infinito in tutte le perfezioni ». E questo concetto della Prima Causa, Dio, non è un effetto di educazione o « inserita dalla politica dei Principi per mantenere i sudditi in timore », ma nasce dal lume naturale della ragione e dal consenso universale degli uomini. Quindi, provata l'esistenza di Dio, ed essendo Prima Causa deve essere immenso, intelligente, indipendente, infinito, eterno, unico, incomprendibile.

La seconda parte è contro i deisti, che credono all'esistenza di un Dio, ma negano la rivelazione.

Nel capo primo prova la verità della Religione Cristiana rivelata e quindi non tutte le religioni sono buone e nè basta una credenza qualsiasi nella divinità, ma si richiede indispensabilmente di aderire alle verità rivelate. Prova perciò non solo la possibilità, ma la necessità della rivelazione, in ordine al culto e alla morale.

Nel secondo capitolo esclude che ogni altra religione fuori della cattolica sia la vera, provandolo con argomenti negativi e positivi e descrivendone i principali caratteri: integrità di dottrina, santità della morale, il valore delle profezie e dei miracoli...

Nel terzo confuta l'idealismo di Berkeley — tutto è idea e non realtà —; l'immaterialità degli atomi o monadi costituenti i corpi contro Leibnitz e Wolf; la materialità dell'anima contro Spinoza, Hobbes, Locke e Voltaire. Dimostra la spiritualità dell'anima e la sua superiorità sulla materia.

Nel quarto Capitolo prova l'Immortalità dell'anima, argomentando dal consenso di tutti gli uomini, dal desiderio di eternarsi, dall'ordine della divina giustizia, dalla tendenza alla felicità, che non si raggiunge sulla terra e dalla testimonianza concorde della Sacra Scrittura.

Nel quinto parla dell'eternità del premio e delle pene nella vita futura, dissipando i sofismi di Bayle, dei Sociniani e di tutti gli increduli che si contrappongono a questa verità.

In un'Appendice, che è un altro Opuscolo, S. Alfonso, con dialettica serrata e strincata, opponendosi agli errori dei Deisti ossia dei Naturalisti, prova che la Divina Rivelazione non è inutile, ma necessaria alla salute dell'uomo e che non è contraria nè alla ragione, nè alla propria felicità, nè alla tranquillità pubblica.

Questo libro, che contiene il germe di altre Opere del Santo, meritò un elogio superiore ad ogni encomio dal canonico Sparano, incaricato di rivenderlo. « Questo piccolo lavoro schiaccia, come sotto un torchio, questo veleno dell'incredulità, che penetra sempre più nella società nostra: confonde gli errori degli empi, e mette nella più luminosa evidenza la verità di nostra santa religione. E' un piccolo capolavoro che non lascia niente a desiderare sotto il triplice aspetto dell'utilità pratica, della composizione e dell'erudizione » (14).

P. BERNARDINO CASABURI

14) Berthe Ag.: S. Alfonso M. De' Liguori, Firenze, 1903, Tom. I, n. 524.

Nuova Scuola Apostolica Alfonsiana nel Brasile

Nelle adiacenze del Santuario nazionale Mariano del Brasile, ad Aparecida, nel florido Stato di San Paolo, poco lungi dal fresco Paraiba, è sorta come per incanto una imponente Scuola Apostolica Alfonsiana.

La prima pietra fu posta nel 1950 in ricordo dell'Anno santo, ed ora l'edificio, attrezzato con criteri ariosi, è già popolato da circa 300 vispi Aspiranti suddivisi in sette classi ginnasiali. Le Missioni vicine e lontane formano la loro prospettiva principale.

Le tre vaste ali con corridoi e sale e dormitori luminosi, il cui cuore accogliente è il luogo della preghiera, appaiono a guisa di una gigantesca M oppure E a chi guarda dall'alto la costruzione, che si specchia nel contiguo laghetto artificiale, avendo alle spalle una pittoresca selva di eucalipti.

L'architetto si è industriato di fondere lo stile coloniale con quello moderno, tenendo conto delle esigenze liturgiche odierne con pedagogica saggezza.

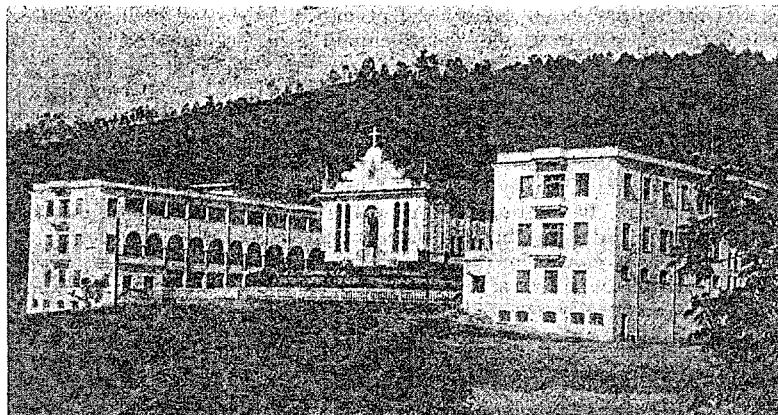
Meritevole di attenzione è certamente la chiesa, sulla cui facciata troneggia la

statua bronzea di S. Alfonso M. de' Liguori, che stringe nella mano destra il Crocifisso e nella sinistra un libro. L'apostolo e dottore italiano, che misura quattro metri in altezza e pesa otto quintali, s'impone con la sua ieratica figura di maestro e di padre.

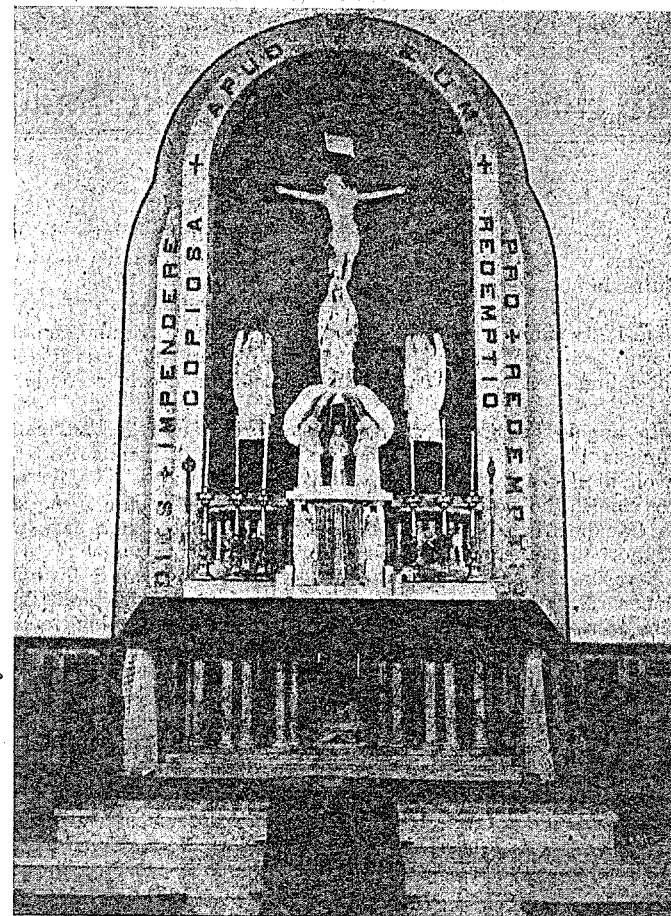
Nell'interno vi sono stati installati 14 altari laterali, che si levano simili ad altrettanti austeri calici per l'immolazione incruenta.

Quello maggiore è stato curato nei dettagli con fine accorgimento in maniera da costituire nelle linee marmoree una lezione penetrante per gli alunni in ginocchio. In sintesi si scorge il dramma della Redenzione nei tre episodi più salienti: il presepio, il cenacolo e il calvario, intorno a cui S. Alfonso scrisse i più classici suoi libri spirituali (la *Novena del santo Natale*, la *Visita al SS. Sacramento* e le *Riflessioni sopra la Passione di G. Cristo*).

La Vergine Maria quale Corredentrice e distributrice di grazie sta ai piedi della Croce fra gli Arcangeli S. Michele e S. Gabriele.



La nuova Scuola Apostolica dei Redentoristi in Brasile.



L'Altare Maggiore della grande Chiesa.

Presso il Tabernacolo una teoria di Angeli adoranti rammenta i sette sacramenti, di cui l'Eucaristia, mistero di fede, è il centro di ogni sapere teologico.

Gli Aspiranti sui banchi disposti con graduale altezza come in un anfiteatro hanno tutti e sempre davanti agli occhi quel maestoso simbolismo, illustrato da S. Alfonso con serafico ardore. La memoria di Gesù Redentore, imprimendosi nella loro anima generosa, l'invita soavemente negli intimi colloqui a divenire do-

mani suoi collaboratori nell'Istituto Missionario fondato nel '700 a Scala. Nello assaporare l'ideale Redentorista: *Copiosa apud Eum Redemptio*, si abitua a rispondere con entusiasmo all'arcano richiamo: *Dies impendere pro redemptis*.

Nelle immense regioni brasiliane, estese per oltre otto milioni e mezzo di chilometri quadrati, si muovono tante moltitudini, che sono quotidianamente in aumento, desiderose di salute.

O. GREGORIO

Alcuni ricordi di S. Alfonso a Soccavo

Ai piedi della incantevole collina dei Camaldoli si adagia la borgata popolare di Soccavo, collegata col centro di Napoli attraverso le linee di autobus celeri e frequenti. Al tempo di S. Alfonso rimaneva alquanto più isolata; tuttavia non viene dimenticata dai geografi, come l'Alfano, che scrive nel 1796: « Soccavo, terra: diocesi di Pozzuoli, pertinenza di Napoli: fa di popolazione 1.336 [abitanti] ». All'ombra del soprastante Eremo camaldolese, ricca di prati e di boschi, la contrada doveva attirare gli sguardi dei napoletani, specialmente di quelli che si dilettevano alla caccia secondo le abitudini di quel secolo.

Questo angolo dei Campi Flegrei deve ormai entrare nell'elenco dei luoghi alfonsiani con tutti i crismi della storia. Infatti, tra i proprietari più riguardevoli di Soccavo abbiamo riscontrato tempo fa la famiglia materna del Santo, cioè il suo nonno D. Federico Cavaliere e, quindi, il suo zio don Giuseppe Cavaliere; anzi, ce ne sono delle tracce che fanno supporre che pure i Liguori vi possedettero delle proprietà. Infatti, quando il 16 giugno del 1783 Teresina de' Liguori, figlia di D. Ercole e nipote di S. Alfonso, prima di monacarsi, fece rinuncia dei suoi beni in favore dei fratelli Giuseppe e Alfonsino, si riservò il necessario vitalizio, parte del quale doveva ricavarli « sopra una massaria sita in tenimento della terra di Soccavo ». Appare per tanto fuori di ogni dubbio che D. Ercole pure si annoverò tra i proprietari del paese, ma per il momento non possiamo stabilire l'anno e la forma in cui i Liguori cominciarono a godere di tal diritto.

Riguardo a D. Federico Cavaliere è lui stesso che, oltre i due palazzi della Salita dell'Incurabili, elenca espressamente tra i suoi beni i seguenti: « Due massarie grandi nel casale di Soccavo con case ». E ancora: « La gabella della Farina, Forno et altre entrate sopra detto casale di Soccavo ». Onde chiaramente si palesa che D. Federico, allora Regio Consigliere, esercitava forte influsso nella vita e nello sviluppo del paesetto flegreo. Nel suo testamento (1), mentre lasciava cinquemila ducati (2) al suo primogenito Emilio, Vescovo di Troia, destinò erede universale l'altro figlio Giuseppe, dimorante nella corte di Madrid in quei primi giorni dell'anno 1704, ed a titolo di questa eredità gli fece godere del possesso delle masserie di Soccavo e degli altri diritti su quella terra. Se ne servì per dare in affitto perlomeno il Forno ed i vantaggi ad esso inerenti, come si rileva dagli strumenti da lui stipolati dal 1712 al 1715 con Francesco Aversano e Paolo Diana, entrambi di Soccavo.

Non dimenticò D. Federico sua figlia D. Anna Caterina, madre di S. Alfonso, alla quale assegnò « 500 ducati in circa di resto delle doti ». Forse ci appare oggi la donazione meno generosa. La restrizione è dovuta assai probabilmente al desiderio, allora comune a tutti i testatori, di non sparpagliare i beni della famiglia, ma di trasmetterli al più possibile uniti alla discendenza maschile. Si spiega forse così che D. Federico lasciasse 5.000 ducati ai nipotini Francesco M^a e Carlo M^a, e 2.000 alle nipotine Antonia ed Elena, figli e figlie rispettivamente di D. Giuseppe Cavaliere, mentre si dimenticò di Alfonso e degli altri figli e figlie di D. Anna Caterina.

Comunque si spieghi il fatto, ci sembra però che non doveva impedire che Alfonso si trasferisse alle masserie di Soccavo. Certamente non esiste un... diario delle sue visite, ma non è una ipotesi affatto arbitraria il supporre che, specialmente nella giovinezza, accompagnasse più di una volta lo zio Giuseppe ovvero i cugini Francesco e Carlo nelle escursioni a quel luogo. Sappiamo da altre fonti la sincera e profonda amicizia che, oltre il legame del sangue, strinse i tre giovani. Alfonso e Francesco percorsero assieme fino al 1713 le tappe degli studi universitari. Di Carlo possiamo dire altrettanto, benchè egli si arruolasse nell'esercito, dove l'anno 1719 lo troviamo da capitano nei combattimenti di Melazzo, e l'anno seguente pure capitano d'infanteria del reggimento di Sechendorf, senza però mai dimenticare il suo santo cugino, cui da comandante della piazza di Mantova lascerà in testamento parte della sua roba.

In mancanza — per il momento — di altri documenti è davvero significativo il sopravvivere delle memorie locali riguardanti Sant'Alfonso, non più da giovane, bensì da sacerdote, e senza intervento alcuno dei suoi missionari. Cominciando dalla chiesa parrocchiale di S. Pietro e S. Paolo, non soltanto in essa si rivolge la divozione popolare verso la statua del Santo, ma proprio viene più venerata perchè sussiste viva la tradizione della cappella e dell'altare in cui avrebbe Egli celebrato la santa messa (3). Nè, d'altra parte, fa troppa meraviglia perchè sembra che il distretto di Soccavo era un tempo luogo preferito di soggiorno estivo per il clero secolare e regolare della città.

Alquanto lontana dalla parrocchia, alle radici del colle dei Camaldoli, si trova la masseria o una delle due masserie appartenenti allora alla famiglia del Santo. Sebbene ci vorrebbe una paziente indagine delle fonti di archivio per accertare i successivi trasferimenti di proprietà, è ammirevole la fedeltà con cui gli attuali coloni (4) mostrano oggi al pellegrino alfonsiano la stanza o sala che serviva al santo da cappella, ed il forno abbastanza rovinato, che verrebbe a confermare l'identità di questa masseria di Via Paradiso con quella mentovata nel testamento di D. Federico Cavaliere (5). Per di più, c'è nel muro di cinta del podere, non lungi dal bel Crocifisso di piperno che nel 1613 eressero nella strada gli operai delle « cave » (indi il nome « Sub cava »: Soccavo), c'è — ripetiamo — una piccola nicchia nella quale i più anziani del paese hanno venerato un'effigie del Santo, senza dubbio ivi esposta fin dal tempo della sua beatificazione.

Oggi manca l'immagine: resta però vivissima nelle conversazioni la storia dei limoni. Sembra che, da buon napoletano, il Santo avrebbe avuto qualche debolezza per questo agrume prezioso, poichè tra i « grossi » peccati che il P. Costanzo gli attribuisce ricorda « che una volta si portò nel giardino del Signor Caravita e si prese alcuni limoni, essendo figliuolo ». A Soccavo la brava gente ricollega a questo muro di cinta un consiglio del Santo. Questi, mentre si alzava il muro, avrebbe domandato agli operai o al capo dei muratori il perchè di tale costruzione. « Per evitare, gli fu risposto, che vengano i ladroncelli a rubare i limoni nell'orto ». Ed il Santo avrebbe soggiunto con un lieve sorriso: « Beh! In questa campagna non è gran peccato pigliare qualche limone o frutto ».

Così resta oggi la memoria del Santo tra gli abitanti della operosa borgata. Voglia Lui ricolmarli delle sue benedizioni e proteggerli nelle difficoltà dell'ora presente.

★ NON ODIARE ★

Quando venti secoli orsono il biondo Rabbi di Galilea dava i suoi insegnamenti intorno all'amore ed al perdono, non furono tutti ad ascoltare le sue parole ed a credere in Lui.

Le ritennero parole astratte e vuote. Utopie! Ma quando lo stesso Gesù, Uomo-Dio, dalla Croce, a testimonianza delle sue parole, perdonò, col cuore pieno di amore, i suoi uccisori, suoi deicidi, pregando dal Golgotha il Padre così: « Padre perdona loro perchè non sanno quel che fanno », quelli, nemmeno allora, vollero credere al dolce messaggio.

E continuarono ad essere i figli dell'odio e si addomesticarono ad esso.

Ma l'odio li assoggettò e li fece suoi schiavi. Anzi, li avvigliò e li confuse tanto, che quando alcuni tra quelli che avevano creduto nell'amore e nel perdono, facendosi i continuatori della parola di Cristo, andarono ad essi, ugualmente non furono ascoltati.

E si rigettò indietro, così, e si sprezzò, la buona parola di amore e di concordia del Creatore e della creatura!

E continuarono ad odiare!

A odiare ed a uccidere, a vendicare ed a trasmettere nei figli la legge dell'occhio per occhio e dente per dente », anche per il padre, anche per il fratello...

Ed alla legge di Gesù: « Amate i vostri nemici; fate del bene a coloro che vi odiano... » sostituirono la loro legge.

Mille anni...

Duémila anni... e l'odio non si è cambiato in amore, la vendetta non perdono!

E gli uomini non sono diventati buoni.

Buoni come Renzo che perdonava a don Rodrigo e pregava per lui; buoni come Pascoli che sebbene figlio d'un assassinato, pure perdonava e amava e scriveva: « E' la pietà che l'uomo a l'uom più deve », e chiedeva al Cielo di inondare d'un pianto di stelle « quest'atomo opaco del male »: questa terra così piccola e pur tante volte così cattiva.

Buoni per perdonare non sette volte, ma «set-

tanta volte sette », cioè sempre, secondo l'interpretazione di S. Agostino.

Più buoni, infine, per amare, amare, amare!

C'è tanto odio oggi nel mondo.

C'è tanta aridità nei cuori degli uomini che essi non si trattano come dovrebbero. Una caligine annessa e loro occhi e li fa ciechi, tanto ciechi, che non sanno più distinguere quale sia il Bene, quale il Male.

Il loro cuore è diventato come di sasso, e tanto duro, che la parola di Cristo Signore: « Amatevi l'un l'altro... » più non attecchisce.

Forse, più di ieri e di avant'ieri.

La mano caritatevole di una volta, ora non si stende più verso il prossimo, se non raramente per aiutare e sollevare; ma cinicamente, spesso, impugna l'arma per ferire, per uccidere.

Il cuore che dettava parole di amore, di conforto, di sollievo, ora dice parole che sanno di offesa, di vituperio, di maledizione!

Né il fratello riconosce, oggi, suo fratello, e qual novello Caino gli si scaglia contro. Il figlio non riconosce più il padre nel genitore e snaturatamente lo deride, lo percuote, l'odia, e gli spiana finanche l'arma contro e lo pugnala se è il caso, rinnovando, così, le esecrande gesta di Bruto, il figlio adottivo di Cesare!

Siamo giunti al punto di non sapere più cosa voglia dire: amore? amore del prossimo?

Proprio oggi che se ne ha tanto bisogno?

Oggi che c'è necessità di dire una parola di sollievo a quelli che piangono, oggi che bisogna consigliare i dubbiosi, istruire gli ignoranti, dar da mangiare agli affamati, vestire gli ignudi, visitare i carcerati e gli infermi?

Oggi che bisogna più che mai perdonare, perdonare, perdonare?

Cerchiamo, in nome dell'amore, di ravvisare in ogni creatura il Creatore, in ogni dolorante Colui che agonizzava sulla Croce.

Che il mondo diventi un focolare d'amore mediante il nostro affratellamento sincero!

(continua a pag. 42)

Alcune recenti pubblicazioni dei Redentoristi

Quando, a dare inizio al mese di maggio scorso, i figli di S. Alfonso sparsi per il mondo erano invitati ad accompagnare con voti e con preghiere i loro confratelli che venivano insediati in eco a direttive e intendimenti augusti del Santo Padre per l'assistenza nella Basilica Liberiana di S. Maria Maggiore dal Cardinal Legato, parve che attorono al capo della « Salus Populi Romani » di novello diadema redimito dopo quello che materialmente le fu messo a corona dell'Anno Mariano, risuonassero voci di giubilo e di augurio, compendiate nella bella esclamazione evangelica: *Bonum est nos hic esse!* Perché?

La risposta può darla chi ha consuetudine coi Padri Redentoristi, cioè precisamente i figli di questo tipico Santo napoletano, che preferì alla toga l'altare e non seppe nella sua vita allontanare il suo sguardo da Gesù Crocefisso e dalla Madonna, sia essa sotto veste d'Immacolata e sotto veste di Addolorata, sempre la Madonna, com'egli poeta e musicista la pensò, vagheggiandola e cantandola: « O bella mia speranza, dolce amor mio Maria! ».

E la risposta per tutti i suoi figli ce la dà la lettura del grosso volume biografico di Oreste Gregorio che narra di Mons. Tommaso Falcoia (Collegio S. Alfonso, Roma) e cioè ce la dà proprio il Falcoia, questo umile e austero Pio Operaio, che con la sua vita scrisse più di qualche pagina della varia e complessa storia ecclesiastica (1663-1743) per significare come nella santità della fede si abbracciano professioni d'idealità di perfezione cristiana adeguatamente alle esigenze della Chiesa e alle condizioni delle anime nel proprio tempo. Poichè questo fu il principio da cui fu mosso nel suo apostolato S. Alfonso nell'epoca sua, la sua opera di Fondatore si manifesta tenace e profonda proprio per le radici che riuscì a piantarne non solo nella sua Congregazione, ma in ciascuno dei suoi figli.

Uno per tutti S. Gerardo Maiella. Lo cogliamo in fondo alla Storia Meravigliosa che ne ha raccontata Nicola Ferrante (Ed. PP. Redentoristi, Roma) per circa 450 pagine e in 40 capitoli, con spigliatezza, con fioritura di stile, con controllata conoscenza storica, con intuito di vita interiore informata dell'ascetica alfonsiana in linea con quella teresiana: amare, follemente amare Iddio e avere l'amore per norma di ogni azione, perchè nell'amore si osserva il dovere prescritto dalla Regola e il comando orale di chi ne tutela la lettura e lo spirito, il Superiore. Ma nulla c'è di preordinato — ecco Sant'Alfonso in pieno che arieggia e riecheggia S. Teresa — niente di scheletrico e di schematico in questo amore: il vento dello Spirito lo ha agitato come ha voluto e ciò che è testimonianza d'amore non è che il frutto dell'obbedienza agli impulsi del cuore, sempre gagliardi, sempre irresistibili sotto le spinte della grazia. I due poli di questa ascetica dunque che tanto si solleva e sgancia dal basso mondo fanno la meraviglia davvero della vita concepita in ragione di sintesi di perfezione cristiana: il massimo della libertà interiore e il massimo della uniformità alla volontà di Dio.

Mi valgo (e mi sia lecito farlo) di queste considerazioni per introdurni

a contemplare, come per un successo di sequenze cinematografiche, i risultati dell'indagine, per lunghi anni durata, a cura del redentorista P. Domenico Capone, il quale nel volume *Il Volto di S. Alfonso nei Ritratti e nella Iconografia* (PP. Redentoristi, Roma) ha raccolto per dimostrare che l'arte ha salvato dal tempo edace, che cancella uomini e cose, il vero volto del Santo, rendendo sensibilmente efficace la comunione dei fedeli di ogni secolo col suo animo. Il valore di questa testimonianza, che come si vede supera di molto gli interessi della stessa storia dell'Arte e anche della iconografia in particolare, per natura loro interessate, è stato indicato dall'augusta parola di elogio all'opera da parte del Sommo Pontefice, poichè al suo dire questo dovizioso volume in folio su carta patinata, proprio come per una edizione d'arte, « restituisce alla storia dei Santi l'autentica effigie di uno dei maggiori figli della Chiesa, Padre di una famiglia di apostoli, operaio indefesso della parola e della penna fino alla estrema vecchiezza, tenero, impareggiabile propagatore della devozione alla Eucarestia e alla Vergine Santa ».

La problematica della Iconografia spiega in ultima analisi le ragioni per cui, a chi osservava da maggio scorso i Redentoristi a servizio di Santa Maria Maggiore pareva che questi dicessero di starvi proprio bene affaccendati come sogliono comportarsi nel diffondere la devozione mariana e nell'assistere a tutti gli esercizi di culto. Essa infatti dimostra come una rispondenza davvero si possa stabilire tra il cuore del fedele e l'anima del beato comprensore o addirittura con Nostro Signore o la Vergine Madre per effetto delle ispirazioni di cui l'immagine sacra diventa sorgente e viatico. Ora i figli di S. Alfonso autorizzano a contemplare il loro atteggiamento di operai come il fondatore li chiamava proprio così come ci è caro ricordarli tutti di fronte ai ritratti di S. Alfonso e ancora di fronte alla riproduzione del Crocifisso e della Madonna che dall'arte alfonsiana furono ispirati.

Ne consegue pertanto quella idealizzazione dell'apostolato specificamente mariano, sostanziato di premesse indefettibili che hanno per base gli esercizi fondamentali della pietà cristiana e dello zelo per le anime, onde è ben chiaro che di ogni redentorista il cuore, all'ombra della più venerata basilica e immagine della Madonna nel mondo, debba ripetere la voce che risuonò dal petto dei tre fortunati apostoli della Trasfigurazione: *bonum est nos hic esse!*

DON PINUZZO

NON ODIARE (continuaz. di pag. 40)

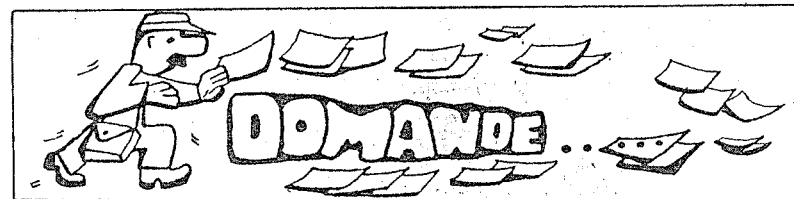
Mediante la nostra vita quotidianamente vissuta con rettitudine.

Affinchè quando «sora nostra morte corporale», verrà, ci trovi — al dire di Hilda Montesi Festa — e ci sigilli per l'eternità in quel gesto d'inesprimibile pace, nel quale dormono atteggiati i defunti sulle tombe, cristiane; con le braccia incrociate sul petto, sul cuore colmo di amore per tutti; anche per chi ci fraintese ed offese; anche per chi volle perseguitarci e vituperarci; anche per chi poteva aiutarci e non

volle, anche per chi poteva consolarci e non lo fece ».

Facciamo in modo, infine, che si avveri l'augurio di Pio XII: «...Che al mondo, lacerato dalle discordie, diviso dagli egoismi, avvelenato dagli odi, verrà concessa la luce, restituito l'amore, sarà dato d'incamminarsi, in cordiale armonia, verso lo scopo comune, per trovare finalmente la guarigione delle sue ferite nella pace di Cristo ».

LINO IMPROTA



Crede lei, Padre, che negli affari moderni, a causa della concorrenza, sia possibile osservare la Morale Cattolica?

Oh! bella! e lei al contrario crede che ai giorni nostri non si possa o non si debba più osservare? e che la Morale Cattolica, cioè universale, non sia più tale per i nostri tempi e che solo sia documento storico delle età passate?

«Non rubare» prima che sulla pietra, Dio lo scrisse nel cuore dell'uomo. E' vero che sempre vi sono stati di quelli che non ne hanno fatto caso (come non hanno fatto caso nè del quinto, nè del sesto e degli altri comandamenti); ma ciò non toglie forza all'obbligo che impongono. Il mondo su per giù è stato sempre lo stesso. Fondi il suo piccolo negozio o la sua piccola industria sul lavoro, sull'onestà, nell'osservanza della parola data e vedrà che, se anche con qualche stento di più, costruirà la sua casa su solide basi, mentre quello che la fabbrica sulle arene mobili degli equivoci, degli imbrogli, delle ingiustizie se la vedrà cadere addosso, quando meno se l'aspetta.

Padre, spesso, anche durante le preghiere, mi vengono pensieri contro la fede, di rispetto umano, di vanità, d'impurità... come debbo fare per evitarli? e sono poi peccati e debbo confessarli?

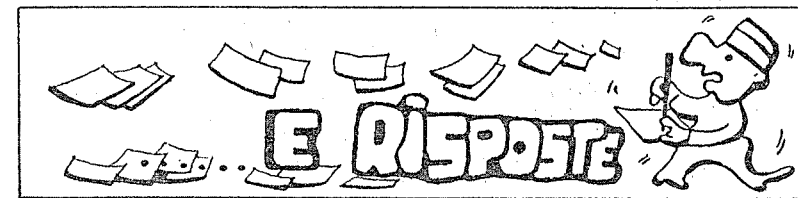
In quanto ad evitare tutti codesti pensieri, che la conturbano durante la preghiera, e anche fuori di essa, suppongo, chiede una cosa che Dio non concede ordinariamente neppure ai Santi. Anche i Santi sperimentarono questo fastidioso e questa umiliazione di pensieri inutili, vani e dannosi; ma essi, con la grazia di Dio, seppero allontanarli da sé, cioè non li accettarono e non acconsentirono alle loro suggestioni. Così deve fare e può fare anche lei, con lo stesso mezzo d'una preghiera, frequente e fidente, a Dio ed alla Vergine SS.

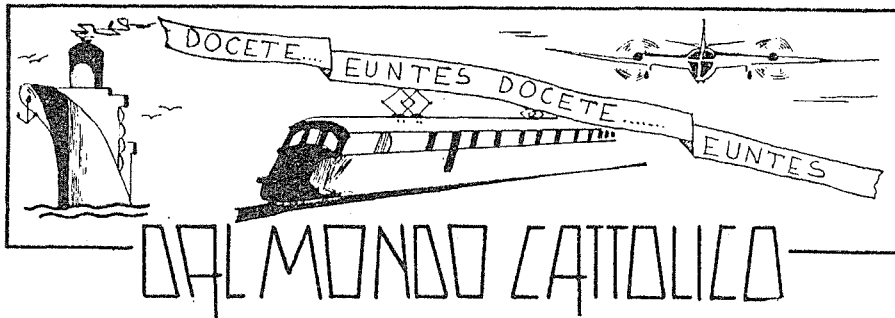
Padre, per compiere la devozione dei Primi Nove Venerdì è necessario anche confessarsi oltre a ricevere la S. Comunione?

E' necessario confessarsi se uno sta in peccato grave o, meno strettamente, se da parecchio tempo non si confessa, mentre non è affatto necessario se da pochi giorni si è confessato. La devozione dei Primi Nove Venerdì comprende solo la Comunione; quindi non è necessario neppure ascoltare la S. Messa o partecipare alla funzione riparatrice. Beninteso che se ha tempo disponibile fa una bellissima cosa ascoltando la Messa e partecipando alla funzione riparatrice.

Padre, nel dubbio di avere commesso un peccato mortale è necessario confessarsi prima di ricevere la Comunione?

In quanto al suo caso particolare non saprei di che si tratta, ma rispondendo in generale dico: quando uno ha commesso un'azione non buona, ma dubita se sia peccato mortale o veniale e, anche dopo averci riflettuto abbastanza, non sa uscire dal dubbio, in questo caso non c'è obbligo della confessione, quantunque sia consigliabile confessarsi per godere maggiore tranquillità di coscienza. Un po' diverso sarebbe il caso se uno ha commesso certamente il peccato, ma dubita se lo abbia confessato o no. In questo secondo caso c'è l'obbligo di confessarlo nella prossima confessione.





Il precetto festivo degli aeroporti.

Per una precisa disposizione del generale Clark, comandante della VII Armata americana, gli aviatori americani non voleranno la domenica o nei giorni di precetto, salvo che non si tratti di casi urgenti o di manovre.

Con le loro mani.

Dopo cinque anni di continua fatica, le carmelitane di Cardiff hanno finito di costruirsi il loro monastero, totalmente eretto dalle loro mani.

Il monastero di Cardiff si trova in una regione inglese tutta anglicana; la più vicina Chiesa Cattolica dista da questo luogo ben 50 chilometri.

I tuffi dell'Abate volante.

L'Abate Simon, il Sacerdote francese, campione di nuoto e di tuffo, ha eseguito recentemente da un trampolino alto 35 metri dinanzi ad una folla di curiosi, il suo 44° tuffo spettacolare nelle gelide acque della Marna.

Grazie a queste sue esibizioni nautiche-acrobatiche egli ha già ottenuto i fondi per la costruzione di 13 Case e due Chiese della sua « Città operaia ». Ha però ancora 8 milioni di debiti che spera di coprire con successive manifestazioni del genere.

Scienza in Talare.

E' stata fissata per il 17 luglio la data del Congresso che riunirà 22 società scientifiche del Canada. L'importante Congresso si svolgerà presso l'Università di Ottawa. Il Comitato Organizzatore ha già designato a Presidente il Rev. Padre Gaston Garrière.

Ha vinto la più grande battaglia.

E' giunta notizia da Londra che il Generale Milos Demsey, uno dei grandi comandanti delle truppe inglesi nell'ultima guerra mondiale si è convertito al Cattolicesimo. Il Generale Demsey ha 59 anni.

Rosario di sette metri.

Ad Augusta è stato costruito dagli esuli Ungheresi un colossale Rosario, lungo sette metri, col ferro spinato staccato ai reticolati di confine con la cortina di ferro. Un poco di terra del suolo magiaro copre l'interno di un gran Crocifisso. Con questa significativa Corona, ogni di si prega dai profughi, affinché la loro patria martoriata dalla morsa di ferro comunista, riacquisti la libertà perduta.

Un Gesuita atomico.

Il Brasile, come suo delegato alla Conferenza Atomica dell'ONU, ha nominato il Padre gesuita Francesco Saverio Roser.

P. Roser, specializzato nello studio delle radiazioni spaziali, ha prestato la sua importante collaborazione presso vari Centri di Studi nucleari, come l'Istituto nazionale per le ricerche atomiche di Rio de Janeiro, l'Università Berkeley in California, la città atomica di Oak-Ridge, e l'Università di Chicago dove attualmente lavora.

Al Cinema con la Madonna.

Otto tra i migliori sceneggiatori delle quattro grandi Case Cinematografiche di Hollywood collaborano con P. Patrik Peyton alla stesura del più grande film del mondo: i quindici misteri del Rosario. Vi lavorano 160 personaggi e 600 attori di secondo piano. Il film è a colori e a schermo panoramico.

L'impresa vede in gara i più grandi nomi del mondo cinematografico. P. Peyton ha avuto offerte da tutto il mondo cattolico, dall'Africa alla Nuova Zelanda. Regista e Produttore è Joseph I. Brien junior.

Le Isole Filippine si consacrano al S. Cuore.

Il Presidente delle Filippine Magsaysay ha pronunciato la solenne consecrazione delle Filippine al S. Cuore, in occasione del Congresso Eucaristico delle Filippine svoltosi a Manila dal 28 novembre al 2 dicembre scorso.

DUE SECOLI FA

S. ALFONSO DE' LIGUORI A SALERNO

Una fulgida pagina di storia salernitana, forse oggi dimenticata dai più, è legata all'opera missionaria di S. Alfonso dei Liguori, che due secoli fa, ancorché consunto dalle fatiche e dal peso degli anni, lasciò la sua cella per accogliere l'invito rivoltogli dall'Arcivescovo Rossi di predicare la missione nella sua città episcopale.

Siamo ai principi del 1758 e grande è la venerazione che si nutre anche a Salerno per l'uomo di Dio che ha percorso evangelizzando già molti paesi della Costiera, suscitando dovunque severità di costumi e fervore di vita apostolica, nuovi ideali di vita e nuovi principi di amore.

Si dice di Salerno quello che era un po' di quasi tutti i paesi del settecento, e in tanta dissoluzione risuonò moderatrice la voce dell'inviato del Signore, tanto da far correre sulle labbra del popolo, per molti anni dopo, che « uno dei dodici apostoli di Gesù Cristo non avrebbe fatto a Salerno più bene di quello che fece Alfonso ».

La città contava allora — due secoli fa — diecimila abitanti; ma si riversava tutta quanta a sera nella vastità della cattedrale normanna più che per ascoltare — poichè la stanca voce di Alfonso dei Liguori non poteva giungere a tutti — per vedere la figura del Santo, per attingere dai suoi occhi luminosi il prodigio del rinnovamento, il miracolo della mortificazione.

Invano si pensò di sostituire il vecchio sofferente Alfonso con altro Padre dei diciassette missionari che l'accompagnavano. Se a tutti non giungeva la voce della predica grande, nei cuori di tutti entrava la pietà, il sentimento, e gli occhi si scioglievano al perdono, l'animo si schiudeva al sorriso del cielo.

Si rinnovò a Salerno il prodigio di A-

malfi, di Sarno, di Nola, di Melfi, di tutti gli altri paesi dove il Santo dei Liguori seminò la sua parola di bene, nel grido evangelico del ritorno al Signore. Racconta lo storico che Salerno fu trasformata dalla missione del 1758, perchè ancora si riuscì ad anteporre la elevazione dello spirito alla soddisfazione degli istinti, in una ricca fioritura di carità cristiana e di operose virtù, non solo di utilità religiosa, ma per il benessere morale e civile del popolo.

Riuscì Sant'Alfonso ad attirare anche su Salerno le benedizioni del cielo, attraverso il suo grido lungo e disperato di condanna del male, come allora che rivolgendosi a certe signore di alta condizione che « si erano mostrate troppo libere, anche in chiesa, nei loro abiti e nel loro contegno » disse indignato: « Si manca qui gravemente, e non senza pericolo per il prossimo. Sono questi peccati gravi, peccati che gridano vendetta e che non troveranno scusa dinanzi al tribunale di Dio. Non intendo d'offender nessuna, non voglio che una sola cosa: adoperarmi alla vostra santificazione per la gloria di Dio e per la salute delle anime da voi scandalizzate ».

Lo storico continua affermando che le signore infatti con il loro contegno grave e modesto edificarono tutta Salerno, ed anche le inimicizie tra diverse famiglie della nobiltà che erano lo scandalo e la desolazione del pubblico, furono riconciliate, nel sacro timore di Dio.

Un'era nuova segna la missione di S. Alfonso poichè anche nel campo sociale la sua parola fu di sprone, animatore come egli fu di entusiasmi e di sentimenti nobilissimi. Una miniera di tesori inestimabili il suo esempio di vita e la sua voce di serafico ardore, una miniera di virtù evangeliche come nelle pagine più

belle delle sue « Opere spirituali ».

Noi lo vediamo il Santo fulgido di gloria celeste che dalla loggia del Convento dei Carmelitani — dove ebbe soggiorno durante la missione — eleva le sue braccia sulla prediletta città di Salerno invocando le grazie del cielo. Tutte le sere — narra uno dei missionari suoi compagni — si udiva flagellare crudelmente con una disciplina di ferro, poi levava la materassa dal letto e dormiva sulle asserelle.

La vita di santità di Alfonso dei Li-guori si riflette intera nella sua opera letteraria così spesso ed ingiustamente dimenticata, mentre per lui — affermerebbe il Paolieri — la poesia italiana ritrova le sue strade immortali e si ricorda di dover consolare.

La poesia di S. Alfonso è la sua vita stessa, e la vita è per lui missione, amore, pace, perdono, consolazione. « Quando voi guardate campagne, marine, fiori, frutta che vi rallegrano colla lor vista, o col loro odore, dite — scrive S. Alfonso in una sua opera sul *Modo di conversare continuamente alla familiare con Dio* — Ecco quante belle creature Iddio ha creato per me in questa terra, acciocch'io l'ami... ». « Quando mirate fiumi o ruscelli — scrive ancora S. Alfonso — pensate come quelle acque corrono al mare e non si fermano, così voi dovete correre sempre a Dio ch'è il vostro unico bene... ».

La missione di Salerno un nuovo fermento di vita sana e generosa produsse nella città, e ne è documento negli annali della Congregazione del SS. Redentore. Monsignor Pinto, Vescovo di Tricarico, afferma che essa cambiò d'aspetto la città tutta, cominciando dalla prima nobiltà fino all'ultima classe del popolo, ed i suoi frutti così duraturi che continuò la popolazione a vivere per anni ed anni cristianamente.

Una pagina veramente bella di storia salernitana questa di cui abbiamo voluto celebrare il bicentenario, perchè ci ha portato col pensiero al passato, alla Salerno di diecimila anime, ma dove pur vive erano le lotte ed i rancori, dove — come oggi — la vita era pulsante di opere e di fervore. Una pagina di storia forse dimenticata e che abbiamo perciò letto religiosamente, quasi fosse un cantico antico, avesse sul frontespizio una fiamma per simbolo ed un nome di fede.

Ci siamo ritrovati con i nostri antenati, con uomini di casa nostra, fiduciosi nell'attingere in Dio la forza della rinascita, per riprendere la via sicura del Bene, incontro all'avvenire.

E' stato come rinnovare il nostro credo nella universalità dell'amore, che innalza e redime.

CARMINE MANZI

Una nuova rivista per i giovani

INCONTRI

Rivista di cultura, arte, attualità

Direttore Respons.: Lino Improta. Redattore Capo: Franco Colucci

Dalla Presentazione: « Generosità e coraggio hanno creato "Incontri", una rivista che intende accogliere tutte le voci, giovanili principalmente, e col solo scopo di servire la buona causa della cultura, in tutti i campi, ed in una costante ricerca del buono e del bello, perchè vuole essere una rivista viva, moderna, anche polemica, se occorre, specchio dei giovani insomma... ».

Direz. e Ammin.: Corso S. Giovanni a Teduccio 439. Napoli

Dalla "Missione Volante" di Cassano Ionio

Risveglio

In questa Piana — un giorno regno incondizionato della fitta boscaglia, con i suoi caratteristici animali selvatici, dalla lepore al cinghiale, dalla beccaccia all'anitra, regno della morte per l'uomo per i pantani acquitrinosi da dove si sprigionava la malaria con nubi di zanzare cantagiose — oggi, piena di giovinezza, rifiore la vita.

In questi giorni di sole che batte dolcemente sulle zolle che ancora nascondo la speranza del contadino: il grano, la Piana ha la sua bellezza propria, di un manto di verde, tra cui sbucano quà e là, allineate dalla intelligenza e dalla fantasia dell'uomo, le variopinte case coloniche come gamma di vividi colori su uno sfondo completamente verde.

In questo paesaggio si affannano i contadini della Riforma carico di povertà e di speranze di giorni migliori, sognanti ai giorni felici della trebbiatura quando il biondo grano viene falciato, messo nei sacchi e custodito nel granal... mentre ora è un esile sottile filo d'erba.

Su per i viottoli destinati alla viabilità, si vede il contadinello che custodisce la vaccarella o il maialeto o poche pecorelle, che marina la scuola con molto piacere o anche per necessità, mentre su un traino, tirato da due mauscoli buoi, siede come re sul trono, l'assegnatario dalle mani e dal viso abbruttito dalla fatica e dal cuore avvelenato da preconcetti e pregiudizi contro la Religione e contro il Prete... In lontananza, dalla finestra spalancata ai tiepidi raggi solari, erompe in mille gorgheggi, dolci e potenti come la sua giovinezza, una voce bianca di fanciulla che canta, fortemente canta non più « Bandiera rossa » col suo odio di rivolta ma il cantico di San Alfonso, inzuppato di tenero amore del Santo verso la Madonna: « Salve del ciel Regina »!... Laggiù, all'orlo del fosso dove le massaie si riuniscono per attingere acqua ferruginosa al pozzo artesiano o lavano i panni o li sciorinano a questo stupendo sole, cantano in coro, in diverse tonalità l'Ave Maria che il missionario redentorista ha loro insegnato con ardui sacrifici!...

Su queste strade di campagna — di strade hanno solamente il nome — sassose e fangose il cui fango giunge fino alle scarpe e molte volte fino al viso e ad imbrattarne l'abito — si aggira instancabile — sempre col sorriso sulle labbra e con una segreta speranza nel cuore di un possibile risveglio di vita religiosa — il missionario, a dorso di una sgangherata moto-

guzzi, il cui motore affannosamente lo porta sulle strade della Riforma a celebrare nei giorni festivi la santa messa, a visitare gli assegnatari, interrogandoli sulle più urgenti necessità, specie nelle malattie, a consigliarli, a confortarli nei loro disagi e ristrettezze, a esortarli a pregare nelle famiglie e nei campi, per il Papa ch'è tanto loro vicino con la preghiera e con i pacchi-dono, per il Vescovo che tanto si affatica nel soccorrerli in mille modi, per i popoli oppressi dalla tirannide del Comunismo, per la pace del mondo... per un'abbondante raccolta di grano e di frutta...

Signore — prega il missionario — con lo sguardo lontano per evitare di cadere in una pozzanghera ma col cuore a Lui unito — Signore, benedici questi campi messi a grano, da cui usciranno le bianche ostie sotto le cui specie ti nasconderai come nutrimento a tanti fanciulli di questa Piana che ora si preparano con lo studio del Catechismo a riceverti per la prima volta ed anche per tanti uomini, grandi di età e di corporatura, ma fanciulli nella vita spirituale!... Signore, dona un'abbondante raccolto affinché non manchi il pane quotidiano a tanti tuoi figli!...

D'improvviso, alla curva della via, come dolce visione, appare un allegro coro di fanciulli che giuocano a rincorrersi nella piccola aia della scuola rurale. Al rombo della moto si rovesciano gioiosi al margine di essa per manifestare al Padre missionario che viene loro ad insegnare il Catechismo, il loro rispetto, la loro contentezza, il loro amore...

Un acuto fischio li chiama in classe. Il Padre spiega e una domanda è pronta: « Padre, è bello Gesù nell'ostia? ».

Il Padre missionario, tutti i giorni della settimana, è in giro per le diverse borgate della Riforma come Caccianova, Tre Ponti, Caselle, Lattughelle, Bruscate, Sibari per prepararli al giorno di cielo della prima Comunione ed alla rispettiva Cresima, a fomentare una gara catechistica tra le borgate alla presenza del Vescovo che coglierà i frutti di tanti sudori!...

A sera, nelle varie scuole serali, la presenza del missionario è attiva ed efficace per dire agli adulti, seduti come fanciulli sui banchi della scuola per apprendere le prime lettere dell'alfabeto, la parola loro appropriata sugli insegnamenti della Dottrina Cristiana, sulle dottrine familiari e sociali...

Non è forse suonata, in questa Piana, la campana del risveglio?...

Psicologia dell'assegnatario

Davanti ad una cantina — la nuova chiesa della borgata e punto di riunione per discutere le notizie della giornata — in un giorno di sole, un gruppo di assegnatari, al sentire il rombo della moto, sbarrano la via al missionario, in atteggiamento di minaccia. L'abbordano con visi truci:

Padre, possibile che non abbiamo mai una Messa nella borgata! L'Ente Riforma e la Religione ci hanno confinati nella Siberia!... Ci trattano come cani!... Ricorriamo al Vescovo!... A Mons. Baldelli!...

Come?... Non viene tutte le domeniche il Padre, in mezzo a voi a celebrar messa al centro della borgata?... Non è passato forse ad invitarvi?...

Amico, di la verità, come se ti andassi a confessare — ciò che non l'hai mai fatto — sei andato mai a Messa da quando vivi nella terra della Riforma?... Su, sii sincero!...

Mai Padre.

E tu che sei il capopopolo, il cicerone del gruppo?... Una volta sola!... — Ma quando?... — Ecco... Si mise la mano alla fronte per poter ricordare!... — Ecco, quando il Padre ci chiamò per dispensare il pacco-dono del Papa. — E d'allora in poi non ci sei stato più: è vero?

— Mai più, Padre!...

E tu che leggi i giornali al rovescio, con l'Unità nella tasca del calzone, sei venuto a messa?... — Messa e che messa!... La messa non mi riempie lo stomaco. Ci vado solamente quan-

do si dà qualche cosa da mangiare o vestire. Vedi come sono ridotto!...

— E tu, con la testa bassa e lo sguardo pensieroso?... — I Preti... la messa... sono cose già passate!... Ci mando mia moglie, i miei figli!... ma io non ne voglio più sapere dei preti e né della messa!...

— E allora, amici, se non venite a messa, perchè pretendete il Padre?... — Noi, di questa borgata, siamo i più numerosi... e qui deve venire il Padre!...

— E tu ultimo, con le mani in tasca e col bavaro del giacchettone alzato fin nella folta chioma dove era passata la tempesta, dici anche la tua parola?...

— A messa ci vado quando mi mandi l'automobile che gira per le palazzine!...

— Amico, solamente pochi ricchi signori hanno questa fortuna. La maggior parte si avviano alla chiesa col cavallo di San Francesco... Qualcuno più devoto fa anche qualche chilometro a piedi!... Ma tu che sei a quattro passi!...

In un sol coro, con orgoglio e pretesione: « Vogliamo la messa e il Padre deve venire qui, da noi!... Diversamente, ricorriamo al Vescovo... a Mons. Baldelli!... Alle elezioni ci vedremo!... »

Il Padre puntualmente va, come sempre, tutte le domeniche a celebrar messa ed incontra la solita coppia di vecchiette, qualche rara signorina e pochi mocciosi ragazzi che disturbano. E gli uomini?... Come al solito, sono nelle campagne a zappare anche in giorno festivo!...

P. LUIGI FAIELLA Redentorista



ELVIRA FRANCESCA CARBONE

in Pirozzi

da Boscoreale

13 marzo 1890 - 14 dicembre 1956

*

Madre che irradiò la famiglia della sua bontà. Devotissima di S. Alfonso e S. Gerardo.

R. I. P.

OFFERTE DEI COOPERATORI

Acerra: Paone Francesco 100.

Alessandria del C.: Angiò Angelina, 100, Angiò Matteo 100.

Angri: Cuomo Giulia 100, Coppola Giuseppina 100, Catania Filomena 100, Esposito Antonietta 100, Vignapiano Carlo 100, Provenza Raffaele 100, Alfano Immacolata 100, Abate Rosa 100, Abate Maria Rosaria 100, Padovano Carmela 100, Iovino Concetta 100, De Vivo Concetta 100, Botelli Adalgisa 100, Santorano Teresa 100, Mauri Anna 100, Giordano Rosa 100, Aturino Pasquale 10, Buono Filomena 100, Amarante Carmela 100.

Amalfi: Gambardella Anna 100, Ponso Angelina 500, Laudano Anna 300, Ruocco Trofimenina 500, Schmesder Maria ved, Bonito 200.

Amendolara: La Fossa Giuseppina 250.

Avellino: Russo Carmelina 300.

Aversa: Castaldo Margherita 100.

Banzano: Gaeta Antonietta 100, Giella Carolina 100.

Baronissi: Mele Elsa 500, Coppola Rosa 200.

Boscotrecase: Federico Agnese 100.

Barcellona: Fulgenzi Adele 100.

Canosa di Puglia: Pennelli Giuseppe 250.

Carpino: D'Errico Maria 100, Gallo Antonetta 100, Petrocco Grazia 100, Russi Donata 100, Maccarone Maria 100, Maccarone Isabella 200, Petracca Lucia 100.

Carinaro: Giuda Lilina 500.

Casarano: Rasesa Genoveffa 100.

Castellammare di Stabia: Brancaccio Genoveffa 500, Malafrente Consiglia 500, Milano Giovanna 100, Turcio Gennaro 100.

Castelvetro: Civella Maria Nicola 100.

Celico: Rubino Concetta 250.

Cerreto Sannita: Costantini Lucia 100.

Cerignola: Izzi Teresa 250.

Corbara: Sorelle Pentangelo 1000.

Copertino: Spenga Concetta 100, Raganato Nina 100, Rosato Francesca 100.

Cusano Mutri: Valente Mafalda 150.

Deliceto: Pennetta Luigi 100, Melfi Pasqualino 150.

Durazzano: Marciano Vincenzo 300.

Feroleto Antico: Morelli Ermenegilda 100.

Gragnano: Serrapico Raffaella 500, Panugaroli Emilia 500.

Grazzanise: Carlino Giuseppe 200, Izzo Maria 200, Petrella Concetta 300, Gravante Antonietta 300, Catiello Simonella 400.

Gioia Sannitica: Cappella Angelini 100.

Giugliano: Suor A. Carmela Amata 200, Fiengo Antonietta 200, Ciccarelli Maria 200, Ciccarelli Adelina 1000, Resi Consiglia 500.

Ionadi: Caserta Marianna 50.

Ischia: Rebecca Cortese 200, Matilde Califano 100, Iannone Agnese 1000.

Itri: Troceti Livitina 300.

Licusi: Saturno Angelina 300.

Limbadi: De Vita Pina 200, Cordiano Giuseppina 100, Carmine Giuliano 200.

Maddaloni: Venezia Rita 200, Brancaccio Giuseppina 200, Renga Domenico 200, Rossi Maria 100, Galivena Amalia 100, Blasio Clementina 200, Marota Carmela 100, D'Aniello Angelina 100, Borgia Antonietta 150, Cioffi Chiara 200, Barletti Angelina 300, Barletti Antonietta 300.

Marianella: Scionetto Margherita 500.

Marina di Camerota: Martuscelli Rosa 200, Diotante Carmelo 300, Iannuzzi Gerardo 100.

Marina di Vietri: Di Mauro Annunziata 500, Infante Rita 200.

Direttore Responsabile: P. Vincenzo Cimmino C. SS. R.

Se ne permette la stampa: P. Ambrogio Freda, Sup. Prov. C. SS. R.

Imprimatur: Nuc. Pagan, die 8-3-1957 † Fortunatus Zoppas Episc.

Autorizzata la stampa con decreto n. 29 del 12 luglio 1949

Industria Tipografica Meridionale - Napoli (Palazzo della Borsa) - Telefono 20.068